

cinema

DANIELE VICARI TRIONFA A SIVIGLIA

Daniele Vicari per *Velocità massima* è stato premiato come miglior regista al Festival di Siviglia che si è appena concluso. Il riconoscimento per il miglior film è andato invece a *Cyclomania*, quello del pubblico a *Velentin* di Alejandro Agresti e quello per il miglior attore a Toni Servillo per *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino. Il film di Vicari, già presentato in concorso allo scorso festival di Venezia, è uno spaccato sul mondo delle corse clandestine delle auto, raccontato attraverso gli occhi di due ragazzi: il proprietario di un'autofficina e un abile e giovane meccanico.

musica

UN ARMADIO A QUATTRO CORDE? INDISPENSABILE STRUMENTO PER UN VERO «SCONCERTO»

Erasmus Valente

Ed ora abbiamo un bel Concerto per contrabbasso e orchestra, che però l'autore - il caro e popolare Armando Trovajoli - chiama Sconcerto. È dedicato a un dàimon del contrabbasso, e della musica, quale è Franco Petracchi. Uno Sconcerto splendidamente concertato come una Suite in quattro movimenti: una «spartitura» di suoni, diremmo, preziosamente trasformata in una mirabile partitura. Confluiscono nei pentagrammi le memorie del jazz (Trovajoli ebbe una sua Band e Benny Goodman, caro anche a Bartók, lo avrebbe voluto, in funzione di pianista, nel suo Quartetto) e quelle della tradizione classica. L'architettura fonica, che sempre arricchisce la fantasia di Trovajoli è soprattutto quella innalzata da Bach. E si avverte, nei suoni che affettuosamente riportano nell'oggi memorie e speranze del passato, quest'ansia di sintesi di esperienze

diverse, indispensabile al progresso nel futuro. Ci accorgiamo, invece, che si va avanti, sorvolando sulle esperienze del secolo scorso. Chi ha mai, ad esempio, organicamente proposto l'esecuzione delle quindici Sinfonie di Sciostakovic o degli otto Concerti per orchestra di Goffredo Petrassi, le une e le gli altri così determinanti nella vita musicale del secolo scorso? Sono domande che derivano dalla riflessione sulla memoria del passato, insita nello Sconcerto di Trovajoli, che ha un vertice nel primo e nel terzo dei quattro momenti della coinvolgente composizione. Diciamo del Tempo di Blues che avvia la Suite, morbido nel ritmo della melodia (e la «jazz drum» aggiunge timbri di favola) e della Pavane, per soli archi, un flauto e celesta intorno al contrabbasso che distende una tenera luce fonica su tutto quel che si è dimenticato e perduto, e che vale

ancora la pena di recuperare e custodire. La vivacità del secondo e quarto movimento - Allegretto scherzoso e Scherzo finale, che al centro ha un assorto adagio - conferiscono al ben concertato Sconcerto l'ansia di una rinnovata certezza di vita. La ricca gamma di accenti è stata congenialmente espressa dalla forza interpretativa di Franco Petracchi, alle prese con un imponente strumento del primo Ottocento. Trovajoli dice che si tratta di «un armadio con quattro corde», e a noi è sembrato il possente sostegno di un'autostrada a quattro corsie, tra le quali Petracchi ha dipanato il traffico intenso dei suoni solistici con una straordinaria, virtuosistica maestria. Sul podio un Daniel Oren stupendamente in vena di blues e swing anche lui. Diciamo delle esecuzioni nell'Auditorio di Via della Conciliazione (si

concludono stasera) e di quella, mattutina, nel Parco della Musica (domenica scorsa, nella Sala Sinopoli), tutte sfocianti in forti ondate di applausi alla composizione, ad Oren, all'orchestra, a Franco Petracchi e ad Armando Trovajoli. In Via della Conciliazione, la novità è stata preceduta da una pagina di Bernstein (Candide) e seguita da composizioni di Brahms. Al Parco della Musica (e c'era sempre la pagina di Bernstein), dopo la novità, Petracchi ha suonato una composizione per contrabbasso e pianoforte, scritta da Trovajoli per un bambino bosniaco, privato della vista dall'esplosione d'una bomba. L'intensa e assorta melodia, ascoltata dal pubblico e dall'orchestra (e lì si era seduto Oren) con commossa partecipazione, ha avvolto poi il compositore in una calda ovazione.

Halle, licenza di uccidere il razzismo

L'interprete del prossimo film di James Bond: «Hollywood ancora censura i neri»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Ha vinto un Oscar per il quale passerà alla storia ma non basta. Halle Berry, la prima attrice di colore ad aver ottenuto la statuetta come migliore attrice protagonista, si lamenta. Lamenta il razzismo di Hollywood, lamenta le difficoltà che le attrici incontrano rispetto ai colleghi maschi e l'ignoranza del mondo che discrimina.

L'occasione è la presentazione a Los Angeles di *Die Another Day*, ventesimo film ispirato alle avventure dell'agente di Sua Maestà Britannica James Bond, che la vede vestire i succinti panni della Bond-girl di turno.

Nella mente è ancora vivo il ricordo del suo emozionante discorso di fronte all'Oscar. È cambiata la sua vita da quella notte?

Sì e no. Ho notato più rispetto verso di me e per il mio lavoro ma non è che da allora la mia vita professionale sia una strada in discesa. L'Oscar è stato un gran momento, per me e per tutte le donne di colore. Credo che da quella notte alcune porte si siano aperte per gli afroamericani ma c'è molta strada da fare. Occorre ancora lavorare duro per ottenere dei risultati.

A lei, dopo un Oscar non le sono piovute addosso moltissime offerte?

No, affatto. I copioni, i buoni copioni me li devo andare ancora a cercare.

Sta dicendo che Hollywood la discrimina?

Certo, come succede in tutto il mondo, a Hollywood, in America ma anche in Europa. Mia madre è di Liverpool e mi è capitato di parlare delle mie origini britanniche quando recentemente sono stata in Inghilterra. Mi hanno guardato con una faccia stranita come a dire: «Cosa dici? Ma sei nera!»

Pensa che un giorno le cose possano cambiare?

Lo spero, è il mio sogno da sempre. È un problema che sento particolarmente perché non lo capisco. Io che ho un padre nero e una mamma bianca, non mi sono mai sentita né bianca né nera, o

Ho un padre nero e una mamma bianca e non mi sono mai sentita né questo né quello, o forse tutti e due. Ma per gli altri sono solo nera



Halle Berry la nuova Bond-girl nel nuovo episodio di 007, «La morte può attendere»

40 anni dopo

Il nuovo Bond? Forte e ...fragile

È sempre Bond, James Bond. Sempre bello, elegante, molto «british» come da quarant'anni a questa parte. In *Die Another Day*, ventesimo film ispirato all'agente segreto nato dalla penna di Ian Fleming (che in Italia uscirà a gennaio con il titolo *La Morte può attendere*), si riconoscono subito i tratti di 007, il suo inimitabile cocktail, le auto, le donne.

Eppure qualcosa è cambiato. «Il suo carattere, di solito così vincente e sicuro di sé conosce il suo lato oscuro - ci dice Pierce Brosnan, per la quarta volta nei panni dell'agente segreto più famoso al mondo - è più introverso e vulnerabile, più incline al pessimismo e alla disperazione».

Cosa gli succede? Viene catturato e torturato. Tranquilli: saprà cavarsela e allora sarà nuovamente un caleidoscopio di inseguimenti, scene esagitate, esplosioni a tutto schermo. Bond tornerà ad essere quello di sempre, quello che esce impeccabilmente pettinato dalle peggiori carambole, quello dal sorriso

so sornione, quello che fa cadere nella sua tela tutte le belle donne che incontra (in questa ventesima avventura ce ne sono due, anzi tre: Halle Berry, Rosamunda Pike e Madonna che però compare per meno di un minuto e dice solo un paio di battute).

Insomma gli ingredienti collaudati, quelli che garantiscono il successo di 007, ci sono tutti e c'è anche qualcosa in più. Il regista Lee Tamahori ha voluto festeggiare i quarant'anni di James Bond (la prima avventura risale al 1962) con una serie di omaggi ai film del passato, c'è il vettore a reazione di *Mai dire Mai* e il bikini che ricorda quello di Ursula Andress. Tradizione e modernità si alternano dunque sullo sfondo di una storia dalla trama classica: non manca il cattivo che vuole conquistare il mondo, il traditore, un po' di terrorismo, un pizzico di manipolazione genetica e un eroe che ancora una volta salta, spara, corre, salva il mondo.

Sempre la solita storia. Eppure James Bond non annoia, non perde fascino e non sente gli anni che passano, anche grazie alla sua capacità di reincastrazione: Sean Connery, Roger Moore e ora Pierce Brosnan. Bond non può invecchiare. Così Brosnan interpreterà Bond una sola volta ancora. Questa, da contratto, avrebbe dovuto essere l'ultima ma la produzione ha deciso di fare uno strappo alla regola. Il fascino di Brosnan può reggere, forse, un altro paio di anni.

forse tutti e due. Ma per gli altri ero, e sono, solo nera.

L'Oscar di quest'anno non è già un segno di cambiamento? Lei e Denzel Washington vincitori delle due categorie più importanti.

Credo che in molti stiano comprendendo che non si può giudicare una persona per il colore della sua pelle, ma non credo siano ancora abbastanza. C'è ancora troppa ignoranza. L'uomo è stato capace di andare sulla Luna ma non è ancora in grado di accettare gli altri per quello che sono.

Lei sta facendo qualcosa per modificare questo stato di cose?

Cerco di essere me stessa, mi batto per quello in cui credo, cerco di raccontare la verità, la mia verità, ma non credo di essere in grado di curare il mondo dalla piaga del razzismo, non credo che nessuno ci possa riuscire, non a breve.

Pensa che un giorno ci sarà un Presidente degli Stati Uniti nero?

Mi sa che alla Casa Bianca arriverà molto prima una donna.

Torniamo a lei. Pensa che sia stata una buona scelta quella di girare James Bond dopo l'Oscar?

Credo proprio di sì. Mi piace l'idea di far parte del gruppo delle Bond girl, dà un senso di appartenenza e poi la mia Bond girl non è proprio come tutte le altre, ha un ruolo attivo, in un paio di

occasioni toglie James dai guai. Jinx non è la solita bellona da portare a letto.

Ma a letto con 007 ci finisce...

Ci sono certi punti fermi che un film di James Bond non può saltare, il Cocktail Martini, le auto potenti e la scena d'amore, ma questa volta è diverso. La mattina sarà lui a svegliarsi e a trovare il letto vuoto. Lei è andata, aveva da fare.

A proposito di scene proibite. Pare che abbia più confidenza lei, con il suo corpo, che molte altre attrici di Hollywood. Il mondo, o meglio l'America l'ha conosciuta quando ha svelato il seno in «Swordfish».

Sono le incongruenze del nostro paese. In America nessuno si scandalizza per le peggiori scene di violenza ma guai a vedere un seno all'aria. Credo che in Europa ci consideriate pazzi.

Lei però non si tira indietro di fronte ad una scena di sesso. Anche in «Monster's Ball», il film che le è valso l'Oscar ci sono sequenze tutt'altro che caste.

Ho confidenza con il mio corpo e sto prendendo confidenza con la mia sessualità. Non trovo che ci sia nulla di sporco in un corpo nudo. Non riesco a conformarmi a questo clima di repressione e per questo mi reputo una libera pensatrice.

Lei è stata molto in Europa. Ha contribuito?

È così. Mi accorgo di queste contradi-

zioni soprattutto quando torno in America dopo esserne stata lontana per un po'. Ho anche pensato di trasferirmi in Europa un giorno, magari quando mia figlia sarà grande, magari quando andrò in pensione.

E prima della pensione? Programmi per un futuro più prossimo?

Sto lavorando al sequel di *X-Man* e poi vorrei fare qualcosa di più piccolo, più tranquillo.

Qual è, tra quelli che ha girato, il film che ama di più?

Ho fatto tanti film e tutti sono stati importanti: qualcuno mi ha salvato la vita, qualcun altro mi ha portato i premi o un assegno corposo. Tutti importanti a loro modo e sono fiera di tutti, anche dei meno riusciti, magari solo perché ho rischiato.

Sono felice del mio ruolo nel film, anche perché non sono la solita Bond girl: questa volta lui si alzerà e troverà il letto vuoto

Da venerdì nelle sale il film diretto e interpretato dalla Guzzanti. Intanto la Rai annuncia a sorpresa la messa in onda, da stasera, del suo spettacolo «Giurodidirelavarietà»

Sabina, una «Bimba» contro il suo distributore (Berlusconi)

Gabriella Gallozzi

ROMA Che tempismo, per una volta. Mentre la Rai è in panne totale, i lavoratori della fiction annunciano un giorno di sciopero contro l'immobilismo del settore - non è ancora stato scelto un responsabile - e la tv pubblica continua a fare «regali» a Mediaset, per una volta proprio viale Mazzini ci stupisce per il suo, diciamo così, efficientismo quasi da tv «privata». Soltanto ieri mattina, infatti, Sabina Guzzanti lamentava davanti alla stampa - intervenuta per la presentazione del suo film d'ordio come regista, *Bimba* - il «blocco» della messa in onda su Raitre del suo *Giurodidirelavarietà*, spettacolo di satira che sta felicemente facendo il pieno in teatro. «La Rai ha filmato lo spettacolo - ha spiegato l'attrice - ma ancora non si parla di messa in onda. Francamente, non avendo sapu-

to più nulla, non so neanche se sarà mai trasmesso». E, invece, ecco in serata l'annuncio inaspettato: *Giurodidirelavarietà* sarà trasmesso da Raitre già a partire da stasera: quattro parti, in onda per quattro martedì consecutivi (dalle 23.30 alle 24.10) e sarà preceduto da una pillola di cinque minuti del *Caso Scafroglia*, la trasmissione del fratello Corrado Guzzanti. Misteri dell'universo televisivo Rai. Quell'universo dell'omologazione, del pensiero unico, insomma, che Sabina Guzzanti prende di mira proprio nel suo *Bimba*, in uscita nelle nostre sale venerdì prossimo per Medusa, sì proprio la casa del nostro premier. Sabina Guzzanti come Roberto Benigni, dunque? «Semmai dovrebbe essere Berlusconi ad essere imbarazzato - risponde l'attrice - Criticare la scelta della produzione è semplicistico. Io penso di essere una persona dai saldi principi e non ho mai fatto scelte commerciali: mai fatto



Sabina Guzzanti in «Bimba»

pubblicità, mai andata in Fininvest. Ma il cinema è un universo a parte e, se non ci sono forme di censura, non essendoci altre distribuzioni, ritengo di aver fatto la scelta più giusta. Non sono berlusconiana e mi batterò sempre contro l'accentramento degli interessi nelle sue mani - continua - ma non vedo perché dovrei sentirmi imbarazzata. Semmai dovrebbe essere imbarazzato lui, Berlusconi, a fare il produttore, il distributore, il primo Ministro, e tutte queste cose insieme... Ma come fa a farle tutte insieme?».

Der resto per Sabina Guzzanti *Bimba* è nato come «film politico» e tale è rimasto, nonostante la produzione Medusa. La satira, infatti, è rivolta esattamente contro il mondo dell'omologazione culturale alla Berlusconi che impone la mercificazione di cose e individui. *Bimba*, la protagonista, è un'attricetta della tv, cretina e incapace, che un bel giorno scopre suo malgrado

un incredibile segreto: lei non è una donna normale, bensì un clone. Sì e quel che è peggio - per lei - è il fatto di essere stata clonata non da una vera star, ma da una soubrette passata come meteora nel firmamento delle dive. Chi ha osato tanto? Semplice, uno scaltro produttore televisivo - gli dà il volto Francesco Paolantoni - che domina l'etere con terrificanti quiz stile Amadeus. E che con le sue indagini di mercato, la sua passione per il marketing e la manipolazione del villaggio globale, somiglia in tutto e per tutto al nostro premier. Non manca poi il magistrato alla Di Pietro - Antonio Catania - in lotta contro le ingiustizie e la corruzione che avrà il compito di accendere una scintilla di coscienza anche nella povera *Bimba*. Risultato: ce n'è un po' per tutti nel film della Guzzanti, ma forse la «confezione» sarebbe andata meglio in un programma tv piuttosto che sul grande schermo.